



Marco Lodoli

lettera
paura, speranza
ture

con la voce di Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey, la musica di Enrico Pieranunzi

giovedì 9 giugno

Millennio che fugge

di Aurelio Picca

Credetemi, dico la verità. Racconto come stanno le cose.

Era l'estate del 1986 e io correvo sulla Flaminia, tra Spoleto, Spello e Bevagna. Avevo la netta sensazione che stessi ingaggiando una sfida con una specie di veliero carico di morti. Più sentivo che le presenze si avvicinavano, più davo gas. Non c'era tristezza, desolazione, paura. L'atmosfera che mi guidava e incitava era febbricitante, dunque eccitatissima. Stavo attraversando uno dei cimiteri remoti del suolo italico. Stavo tagliando una delle tante città tombali, delle isole di memoria di cui l'Italia è stracolma.

Avevo finito di leggere da qualche giorno *Diario di un millennio che fugge*, il primo libro di Marco Lodoli. Quello era il tempo nel quale, a Roma, un gruppo di poeti stava ridefinendo il linguaggio che poi sarebbe servito ai nuovi narratori per scrivere i loro racconti e romanzi. Ecco, Marco Lodoli, di quella generazione partita dalla poesia, arrivò per primo al racconto lungo. Il suo romanzo raccontava di un'isola forse in terra di Francia. Narrava di parole pronunciate con ardente ma calcolata misura. Gli spazi tra loro erano esatti. Di colore bianco. Tutto il libro era sostenuto anch'esso da una specie di gara con presenze più o meno in vita o malate. Lo struggimento era nelle cose, vivo e adolescenziale ma, come l'adolescenza, era azzurrino e bianco, bianco quanto la spuma dell'acqua di un lago che solchiamo sulla barca della nostra vita e che in altre parole si chiama destino.

Da allora Marco Lodoli ha scritto molti libri, alcuni brevi e brevissimi: *Grande Raccordo*, *le poesie di Ponte Milvio*, *I fannulloni*, *Crampi*, *Grande Circo Invalido*, *Cani e lupi... La notte* e, da ultimo, *I professori e altri professori*. Lodoli ha lavorato molto in questi anni, continuando a badare all'esattezza

delle parole, a calcolare sempre lo spazio giusto fra loro. Anche se con altre storie e altri accenti è rimasto fedele alla sua isola, al bianco, allo struggimento dell'a-

personaggi tremuli
come candele.
Personaggi ironici e

Marco Lodoli è nato nel 1956 a Roma, dove vive e lavora come insegnante di lettere in un istituto professionale di periferia. Ha esordito come poeta per poi arrivare nel 1986 alla prosa con *Diario di un millennio che fugge*. Da *Snack bar Budapest*, il suo successivo romanzo (1987), Tinto Brass ha tratto un film. Nel 1990 ha vinto il Premio Piero Chiara; nel 1992 il Grinzane Cavour; nel '96 il Premio Palazzo al Bosco per il romanzo *Cani e Lupi* e, nel 1997, di nuovo il Grinzane Cavour per *Il vento*. È critico cinematografico del settimanale *Diario* e le sue recensioni sono state raccolte nel volume *Fuori dal cinema*. Collabora costantemente con *la Repubblica*, scrivendo sulla città e sulla scuola. Ha scritto il libretto di un'opera radiofonica, *La puntualità fu un mio capolavoro* (1996), e ha collaborato ai testi di importanti band italiane, come i La Crus. **Bibliografia** *Un uomo innocuo*, Trevi Editore, 1978, *Diario di un millennio che fugge*; Theoria, 1986; Einaudi, 1997, *Snack bar Budapest* (con Silvia Brè), Bompiani, 1987, *Grande raccordo*, Bompiani, 1989, *I fannulloni*, Einaudi, 1990, *Crampi*, Einaudi, 1992, *Grande circo invalido*, Einaudi, 1993, *I principianti*, Einaudi, 1994, *Cani e lupi*, Einaudi, 1995, *Il vento*, Einaudi, 1996, *Boccacce*, Il Nuovo Melangolo, 1997, *I fiori*, Einaudi, 1999, *Fuori dal cinema*, Einaudi, 1999, *Zoe. Canzoniere per una barboncina*, Stampa Alternativa, 2000, *La notte*, Einaudi, 2001, *I professori e altri professori*, Einaudi, 2003, *I pretendenti*, Einaudi, 2003, *Isole. Guida vagabonda di Roma*, Einaudi, 2005.

dolescenza. In verità è rimasto fedele a un amore lontanissimo o vicinissimo di cui è sciocco fare il nome. Ora

Marco Lodoli racconta con garbo le inquietudini della realtà - anche quelle di Roma -, scegliendo le pagine della civiltà e dell'onestà rispetto alle sciocchezze e ai molti orrori. Compila resoconti di stile, fotografa le ombre che non si staccano mai dai

svitati, leggeri ma carichi di sassi in tasca che se ne vanno a spasso anche in questo momento che siamo qui seduti.